numero 1
Luglio 2018

IL CHRONICON

Parrocchia Sacra Famiglia in Ghiaie

Quante porte nella nostra vita: aprire, chiudere, lasciare socchiuso perché si rimane incerti sul da farsi.
Chiediamo la forza di trovare sempre il gusto e il giusto coraggio di compiere i gesti migliori.
Non cambiamo nel rinunciare o nel lasciare intatte le nostre sicure stanze,
cambiamo lasciando che in esse entrino quel vento nuovo e quella luce viva che ci invita a riprendere il cammino con maggiore speranza.

Porte spalancate

Ecco il notiziario parrocchiale che spalanca le porte all'estate.

Mi piacerebbe proprio pensarlo come un balcone che s'affaccia sul tempo che ci sta di fronte sapendo tuttavia che alle spalle stanno le stanze preziose di un palazzo arredato con le vicende ricche, eppure semplici, di un percorso parrocchiale che è andato via via compiendosi nello sciogliersi del tempo a disposizione.

Uno sguardo in avanti, uno sguardo verso quel futuro che per un credente non è mai segno di incertezza ma occasione provvida per cammini più ampi e per sguardi nuovi sulle persone e sulle cose.

L'estate serve anche perché nelle stanze abitate della vita entri nuova aria e nuova luce: il notiziario parrocchiale non è altro che la rilettura di tanti eventi vissuti alla luce della nuova aria e del nuovo sole che lasciamo penetrare con una coraggiosa autocritica circa le nostre azioni pastorali.

Non credo agli assoluti pastorali perché solitamente sono, anche con fattezze ariose e scintillanti, gabbie chiuse che abituano alla sedentarietà di una tradizione che non rimane viva ma supponente e stagnante.

Una comunità di credenti cammina, alla luce del tempo in cui vive, con semplicità cercando di tenere aperte le finestre affinché l'aria dello Spirito Santo sia costante pungolo al bene e alla carità pastorale che si traduce in semplici gesti ed occasioni di accoglienza e sostegno senza giudizi o preconcetti.

Quanto è necessario spalancare queste finestre e lasciare che il dono dello Spirito ci cambi, cambi i nostri sguardi assopiti, le nostre mani e ginocchia infiacchite, i nostri cuori induriti. Lasciamo che Egli entri e sottragga allo spirito dell'immobilismo il potere sulle nostre vite, sulle nostre storie.

Allora, se così sarà, ci accorgeremo di non aver fatto grandi cose ma tutto ciò che abbiamo fatto l'avremo compiuto perché Lui ha potuto soffiare dentro di noi rendendoci non dei singoli impegnati in una qualche attività della parrocchia ma fratelli con le finestre aperte a quell'*Oltre* che porta il volto e il nome di Gesù Cristo.

Sarà tutta un'altra vita. Buona estate.

Don Marco

di Carla Morstabilini

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Cinque capitoli e una lunga serie di citazioni bibliche e riferimenti a tanti Santi, che ci hanno lasciato esempi di vita che possono condurre alla santità.
Con questa esortazione di Papa Francesco, non dobbiamo aspettarci un trattato sulla santità ma il suo obiettivo è quello di ribadire che la chiamata alla santità è per tutti; il Signore ha scelto ciascuno di noi; la santità non è per chi non cade mai, ma per chi ogni volta si lascia rialzare da Dio, è una meta alla portata di tutti e possiamo raggiungerla anche nella nostra quotidianità.

CAPITOLO PRIMO:
La chiamata alla Santità

Dobbiamo riconoscere che siamo "circondati da una moltitudine di testimoni", magari tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore. Questi santi, che già sono giunti alla presenza di Dio, mantengono con noi legami d'amore e di comunione.
Ecco dove possiamo riscontrare la santità nel popolo di Dio: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti, giorno dopo giorno, Papa Francesco vede la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".
Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera, ma non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli.
Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire

Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.
La santità è il volto più bello della Chiesa, ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti; San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti», sosteneva che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».
Papa Francesco afferma che, anche nella Chiesa, santa e composta da peccatori, "Troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi." Infatti, Papa Francesco in questa esortazione prende a riferimento parecchi santi. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte.

CAPITOLO SECONDO:
Due sottili nemici della santità

Il Papa indica due nemici: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Cosa sono? Parole antiche e un po' strane, ma il Papa le spiega bene e semplicemente. Questi due nemici risalgono ai primi secoli, e i Padri della Chiesa li hanno combattuti.
Gli gnostici pensavano di aver ricevuto un'illuminazione superiore, si credevano eletti, di-

stanti dalla massa ignorante. Sant'Agostino, invece, si trovò a contrastare le idee di un monaco molto zelante e triste, di nome Pelagio, che riteneva di ottenere la benevolenza di Dio grazie al proprio rigido stile di vita. Oggi, i nuovi gnostici sono quelli che hanno tante idee su Dio e pensano che Egli possa stare dentro la loro testa, ma quando incontrano un fratello lo scartano. Credono in un Dio senza carne, in un Gesù astratto e dimenticano così la tenerezza verso la carne ferita degli altri. I pelagiani invece, sono coloro che credono di farcela da soli e di meritare qualcosa davanti a Dio per il loro impegno. Per loro Gesù è solo un simbolo e pensano di salvarsi da soli, senza di Lui e senza il prossimo.

CAPITOLO TERZO: Alla luce del Maestro

Illuminante è tornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita: non possiamo desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto». L'Evangelista Luca non parla di una povertà "di spirito" ma di essere «poveri» e basta, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» Essere poveri nel cuore, questo è santità.

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze.» Reagire con umile mitezza, questo è santità.

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Saper piangere con gli altri, questo è santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, contraddistinta dalla politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.
Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere.
Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato». Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri e se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» perché l'unità è superiore al conflitto. Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio

e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non dobbiamo pretendere una vita comoda. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni che purtroppo non sono una realtà del passato ma le soffriamo anche oggi, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità.
Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico.
Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo.
La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto.
Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente.
Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli.
In mezzo a questa voragine attuale, ci viene in aiuto il Vangelo e la preghiera.
La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore.
Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli. San Tommaso d'Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio rispondeva senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo, più che gli atti di culto.

CAPITOLO QUARTO:
Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale

Le caratteristiche che voglio evidenziare non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.
La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta.

L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Non mi riferisco solo alle situazioni violente di martirio, ma alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore: «Se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio» Non è camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società. A volte, proprio perché è libero dall'egocentrismo, qualcuno può avere il coraggio di discutere amabilmente,

di reclamare giustizia o di difendere i deboli davanti ai potenti, benché questo gli procuri conseguenze negative per la sua immagine.

Gioia e senso dell'umorismo. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. San Filippo Neri diceva: ¨Scrupoli e malinconia via da casa mia." Il malumore non è un segno di santità.
In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come san Paolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione». È quello che viveva san Francesco d'Assisi, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.
Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» - «Dio ama chi dona con gioia». L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia.
La santità è parresia, cioè audacia, fervore apostolico, slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Dio non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia. Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

CAPITOLO QUINTO:
Combattimento, vigilanza e discernimento

La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita. Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana ma è anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male.
Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un'epilessia con la possessione demoniaca. Tuttavia, questo non deve portarci a semplificare troppo la realtà affermando che tutti i casi narrati nei vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste o non agisce. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea perché tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità.
Per il combattimento abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario. Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna.

Raccomando di recitare la preghiera attribuita a san Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia».
Ricordo in modo speciale le tre parole-chiave **"permesso, grazie, scusa"**, perché «le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno».

Papa Giovanni è tornato a casa

di
Carla Morstabilini

In occasione della "Peregrinatio" San Giovanni XXIII, dono di Papa Francesco alla Diocesi di Bergamo ed in particolare a Sotto il Monte, paese natale di Papa Giovanni, nonché del 60° anniversario della sua elezione a Papa, avvenuta il 28 ottobre 1958, non potevamo sottrarci all'obbligo di ricordare quanto è importante per noi di Ghiaie la figura di San Giovanni XXIII.
Infatti, proprio nella nostra frazione di Ghiaie abbiamo trovato numerose orme di San Giovanni XXIII, orme che incrociano i passi di un'altra figura di grande rilievo per la nostra parrocchia e precisamente del Canonico Alessandro Locatelli, di cui quest'anno ricorre il centenario della sua morte, avvenuta il 1° Agosto 1918.
Dovete sapere che Papa Giovanni era molto affezionato alla nostra Parrocchia ed il suo legame con la nostra comunità è sicuramente da attribuire alla sua amicizia con il Canonico Alessandro Locatelli. Si rende pertanto necessario sapere qualcosa in più sul nostro Canonico, a cui è stata intitolata la piazza antistante la Chiesa Parrocchiale.
Don Alessandro Locatelli era nato a Carvico il 2 Agosto 1850, ma già da quando era bambino, i suoi genitori, ottimi contadini, si trasferirono a Sotto il Monte. Il 30 Maggio 1874 fu ordinato sacerdote e destinato alla parrocchia della Roncola San Bernardo per i primi due anni. Nell'anno 1876, il Vescovo di Bergamo, Mons. Speranza, lo trasferì a Bonate Sopra, quale coadiutore parrocchiale.
Qui Don Alessandro ravvisò la necessità di costruire una chiesa più grande nella frazione di Ghiaie e riuscì nel suo intento; la costruzione iniziò nell'anno 1888 e la sua inaugurazione avvenne il 16 Settembre 1899, alla presenza del Vescovo Mons. Gaetano Camillo Guindani. Fra il clero intervenuto alla cerimonia c'era anche Monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi, Canonico di San Pietro in Vaticano, legato a Don Alessandro Locatelli da intima amicizia, nata nel Collegio San Alessandro di Bergamo, dove Don Locatelli era Prefetto-Assistente e Mons. Radini Tedeschi era alunno ginnasiale. Monsignor Radini Tedeschi fu uno dei principali benefattori della Chiesa delle Ghiaie in costruzione; durante le vacanze autunnali, dopo aver passato qualche giorno in famiglia a Piacenza, si fermava alle Ghiaie, in casa del Canonico Don Alessandro; lo accompagnava il Chierico Angelo Roncalli.
Alla morte del Vescovo di Bergamo, monsignor Guindani, avvenuta il 21 ottobre 1904, Sua Santità Papa Pio X, fece un regalo alla Diocesi di Bergamo, nominando Vescovo proprio Mons. Radini Tedeschi; possiamo solo immaginare la gioia del nostro Canonico Locatelli e dei ghiaiesi.
Mons. Radini Tedeschi fece il suo ingresso in Bergamo il 9 Aprile 1905, e fra i suoi familiari, (così venivano chiamati gli stretti collaboratori del Vescovo che, peraltro, abitavano con lui) annoverò il Canonico Locatelli e lo nominò suo Maggiordomo; volle altresì tra i suoi familiari, il Sacerdote Novello Don Angelo Roncalli che nominò suo Segretario Vescovile.
Il fatto che Don Locatelli fosse stato nominato Maggiordomo del Vescovo fece ai ghiaiesi un immenso piacere, smorzato però quando si seppe che Don Locatelli doveva lasciare Ghiaie, dove da 30 anni era stato amato Pastore. Monsignor Radini Tedeschi riuscì a conciliare ogni cosa; per la Parrocchia di Bonate Sopra nominò un altro coadiutore e precisamente Don Lorenzo Villa, nativo di Bonate Sopra, da due anni ordinato sacerdote e in forza a Ponte Nossa, ma lasciò l'amministrazione della Parrocchia a Don Alessandro Locatelli, unitamente all'incarico di venire a Ghiaie, a celebrare la Messa ogni festa.
Alla morte del Vescovo Mons. Radini Tedeschi, avvenuta nell'agosto del 1914, il nostro Canonico Locatelli dovette lasciare l'Episco-

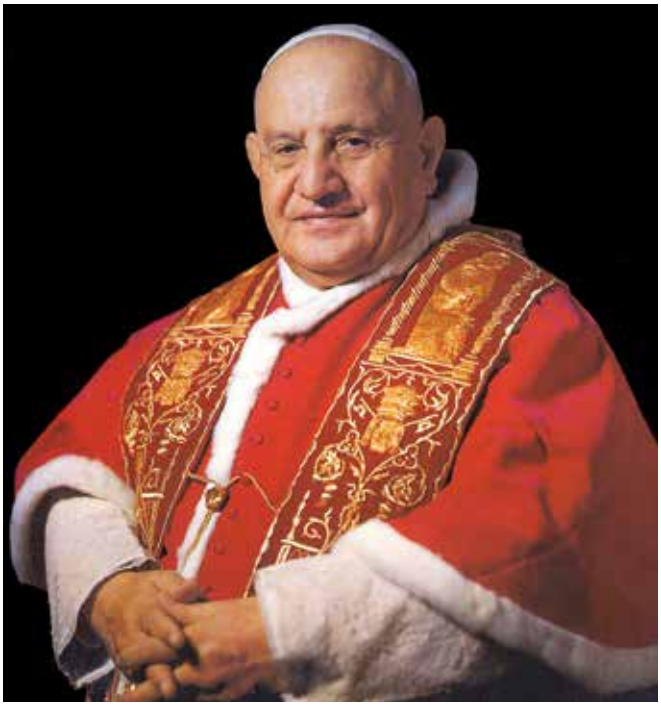
pio; prese dunque in affitto una casa in via San Giacomo a Bergamo; da qui continuò il suo lavoro in Cattedrale (era stato nominato Canonico della Cattedrale nel 1910) e il suo servizio festivo alle Ghiaie fino alla sua morte, avvenuta a Bergamo il 1 Agosto 1918.
Il testo dei due articoli sulla morte del Canonico Locatelli, pubblicati sull'Eco di Bergamo il 2 Agosto 1918, furono scritti da Don Angelo Roncalli e in calce ne riportiamo copia, con firma di Don A. Roncalli e l'annotazione della data che Mons. Capovilla scrisse prima di inviarcene copia.
Anche l'immagine ricordo del Canonico fu scritta da Don Angelo Roncalli, che ne firmò il testo.
Dopo i funerali svoltisi prima in Cattedrale e poi alle Ghiaie di Bonate, la salma fu portata al Cimitero di Bonate Sopra, dove rimase fino al 1937.
Il Canonico Alessandro Locatelli, e così pure il nobile signor Giuseppe Bonzanni, (grande benefattore della Parrocchia delle Ghiaie) morto a Ghiaie il 27 febbraio 1916, avevano espresso il desiderio che, fabbricandosi il Cimitero nella parrocchia delle Ghiaie, le loro salme vi venissero sepolte.
E proprio nell'anno 1937, Don Cesare Vitali, ottenuto il permesso di traslare la salma del Canonico Locatelli dal cimitero di Bonate Sopra e quella del benefattore Giuseppe Bonzanni dal cimitero di Presezzo al cimitero delle Ghiaie, chiese a Monsignor Angelo Roncalli la possibilità di presenziare alla cerimonia. Difatti in archivio abbiamo trovato documenti che evidenziano l'evento: c'è addirittura una fotocopia del diario di Monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, che alla data del 11 settembre 1937, riporta quanto segue.
"1937 - 11 Settembre (sabato)
In mattinata mi recai alle Ghiaie di Bonate per il trasporto della salma del canonico Alessandro Locatelli dal cimitero di Bonate nel cimitero nuovo delle Ghiaie. Così si è compiuto l'ideale di quel degno sacerdote, di cui per 10 anni fui contubernale (*) in Episcopio con mgr Radini. Mia Santa Messa con Comunione dei fanciulli; assistenza alla Messa funebre e mie parole commemorative; poi processione al Cimitero colla salma del canonico e del signor Giuseppe Bonzanni. Nel pomeriggio parlo al popolo dopo i Vespri della devozione al S. Cuore di Gesù e dò la Benedizione. Parto con don Pietro Forno, in auto del signor Noble, direttore della Società "Vicina Montagna", per Gorno dove arrivo e vengo molto bene accolto dalla buona gente e dalle notabilità. Tempo poco buono".

(*) *Contubernale, soldato che alloggiava con altri sotto la stessa tenda.*

Questa fotocopia fu gentilmente inviata dal Card. Loris Capovilla a Don Elio Artifoni che, all'epoca del suo ministero alle Ghiaie, stava facendo delle ricerche.
Don Angelo Giuseppe Roncalli, quando era direttore del Seminario di Bergamo, dettò i testi delle epigrafi, una dedicata al Canonico Locatelli e l'altra al nobile Bonzanni, scolpite nel marmo e poste sulle pareti laterali interne della nostra chiesa Parrocchiale, spostate poi in Sacrestia, dopo l'ultimo restauro del 2014.
In occasione della festa centenaria della Canonizzazione di San Luigi Gonzaga e della festa del Sacro Cuore di Gesù, e precisamente il 26 settembre 1926, Sua Eccellenza Mons. Angelo Roncalli, Arcivescovo di Areopoli e Amministratore Apostolico in Bulgaria, venne alle Ghiaie e durante le celebrazioni amministrò la Cresima a 33 bambini, di 5, 6, 7, 8 e 9 anni, infatti in archivio c'è un elenco dei bambini a cui è stata amministrata la Cresima.
Sempre nel nostro archivio ci sono anche gli originali di due cartoline scritte da Mons. Angelo Roncalli.
Una riporta: Parigi, 10 Agosto 1946 - Periodo in cui il futuro papa era Nunzio Apostolico a Parigi.
"Si scusa con Don Cesare Vitali per non poter intervenire alla festa del 25 agosto 1946. Accenna ai fatti delle Apparizioni delle Ghiaie e promette preghiere in merito. Scrive di avere care conoscenze alle Ghiaie e di aver avuto buoni impulsi alla devozione alla Madonna di Lourdes già dal 1894, alle Ghiaie".
L'altra è datata 2 Giugno 1955 - da Venezia - all'epoca in cui della città era Patriarca.
"Esprime a Don Italo Duci ed ai parrocchiani di Ghiaie, la sua personale partecipazione al lutto per la morte di Don Cesare Vitali, degno continuatore del Canonico Alessandro Locatelli".

Ora non mi dilungo più sul passato ma faccio una breve sintesi del pellegrinaggio a Sotto il Monte, effettuato nel pomeriggio di lunedì 4 giugno.
Partenza alle ore 14,00 da Ghiaie, meta Sotto il Monte.
In questi giorni non si parla d'altro, tutti si chiedono chi è già andato a vedere San Giovanni XXIII, chi andrà per conto suo e chi è riuscito ad iscriversi al pellegrinaggio parrocchiale; ed eccoci sul pullman, diretti a Sotto il Monte. Durante il tragitto Don Marco ci spiega come si svolgerà il nostro pellegrinaggio, e ci ragguaglia sulle procedure utilizzate per l'imbalsamazione dei Papi. Praticamente il viso e le mani di Papa Giovanni sono ricoperte da uno strato di cera mentre il resto del corpo, dal classico colore marrone, è coperto dagli abiti.

Arrivati a destinazione, dopo aver fatto l'accreditamento del nostro gruppo ed aver ottenuto il pass, Don Marco ci accompagna alla casa natale del Papa. Breve visita e preghiera, si prosegue poi per la visita alla chiesa di Brusicco, ma preghiamo all'esterno perché si sta celebrando un funerale, d'altro canto la vita continua comunque, si nasce e si muore anche se in Paese si sta vivendo un momento straordinario; un figlio della sua terra, diventato santo, è tornato alle sue radici. Il paese è inondato da una marea di gente, gruppi che arrivano, gruppi che salgono verso il santuario, altri che s'incamminano verso il Giardino della Pace, luogo dove ha inizio la fila di persone che intende rendere omaggio alla salma del Papa Buono.
Anche noi ci mettiamo in fila; Don Marco comincia la recita del Rosario, all'inizio partecipiamo alla preghiera ma poi lo vediamo sgranare la corona in silenzio, da solo, è impossibile stare in raccoglimento, i pellegrini sono tantissimi, un grande schermo proietta l'immagine di San Giovanni XXIII, mostrando momenti della sua vita, accompagnati dalla sua inconfondibile voce, carica di umanità.
Finalmente entriamo nella Cappella della Pace. Al centro, su una rotonda pedana di legno è posta l'urna con il corpo di San Giovanni XXIII, un corollario di rose rosse ornano la preziosa reliquia. Procediamo tutti in fila indiana, l'emozione è tanta e il tempo che gli addetti alla sorveglianza ci lasciano sostare davanti al santo è talmente poco che mi lasciano un senso di sospeso, vorrei tornare indietro, vorrei poterlo contemplare e rivolgergli una silenziosa preghiera.
Quando tutto il gruppo è sfilato davanti alla teca del Papa, entriamo in chiesa parrocchiale ma siamo costretti a uscire subito perché la chiesa è gremita, parecchi pellegrini si stanno accostando al sacramento della riconciliazione e altri sono in preghiera.
Fatta una rapida conta dei nostri compagni di viaggio, ci dirigiamo verso il campo sportivo dove è stato allestito un grande pala tenda che ospita le numerose celebrazioni comunitarie, previste nel corso della "Peregrinatio". Alla Santa Messa, concelebrata dai



nostri sacerdoti, partecipa anche il mondo dello sport Csi-Figc-Coni. La Santa Messa è animata dal coro dei ragazzi di Sotto il Monte; Bella l'omelia tenuta da don Leonardo Zenoni curato di Sotto il Monte, il monito che ci viene dato è questo: dare sempre il meglio di sé, nello sport come nella vita di tutti i giorni; anche San Giovanni XXIII, sul suo diario scriveva che doveva chiudere ogni giornata con la consapevolezza di aver dato il meglio di sé, si è allenato a questo per tutta la vita e credo proprio che ci sia riuscito.
Il Papa, con voce accorata e carica di umanità, dice agli adulti, "*Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza*". Il Papa aveva accarezzato i bambini di tutto il mondo e io ero fra quelli; e quella carezza la sentiamo ancora oggi; sono passati cinquantacinque anni dalla sua morte, eppure le sue parole e i suoi insegnamenti sono tuttora presenti fra noi e quanto mai attuali.
A tutti i partecipanti al pellegrinaggio è stato consegnato un libretto guida sulle preghiere da recitarsi in occasione della visita a Sotto il Monte, riporta tanti scritti di San Giovanni XXIII, illustra i luoghi di Papa Giovanni e inoltre, suddiviso per data, elenca i momenti salienti della sua vita e termina con il discorso di apertura del Concilio Vaticano II. Un prezioso manuale da leggere e conservare a ricordo di quest'evento così toccante, come il ritorno di un Santo al suo paese natio, là dove tutto è cominciato
Sotto una fitta pioggerella, ci avviamo verso il posto prestabilito per la partenza verso Ghiaie e, risaliti sul pullman, si torna a casa in perfetto orario, portando nel cuore l'esperienza vissuta e nella mente il proposito di dare, ognuno di noi, il meglio di sé, seguendo l'esempio del nostro amato Papa Giovanni.

Riconciliazione 2018 - "Un Abbraccio Per-Dono"

di
Ivonne Buzzoni

Domenica 15 aprile ventitré bambini della nostra Comunità hanno ricevuto il Sacramento della Riconciliazione.
I bambini hanno vissuto questo momento, per loro di grande emozione, attraverso la meditazione della parabola del Padre Misericordioso, facendo l'esperienza che nel chiedere perdono al Padre, confessandoci, è come ricevere un abbraccio, caldo, accogliente, caloroso e che mette pace. Gesù è sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte facendo grande festa quando con cuore sincero desideriamo riconciliarci con Lui.
La celebrazione del rito è stata molto partecipata e ricca di segni divisi in tre momenti. Il primo momento si è svolto nel salone Papa Giovanni XXIII adiacente la chiesa.
Entrando nel vivo della parabola del Padre Misericordioso si è ricordato che il figlio minore, abbandonando la casa del Padre ha trovato solo la tristezza. I bambini all'interno di un recinto e vestiti con una tunica bianca, l'hanno sporcata con della terra facendo esperienza che il peccato ti segna.
In raccoglimento i bambini si sono incamminati verso il secondo momento: il figlio rientra in sé e si pente. Intorno all'altana nel giardino dell'oratorio i bambini in solitudine hanno vissuto il loro esame di coscienza pensando e scrivendo i peccati.
Dopo questo momento significativo, caratterizzato da una leggera pioggerella, i bambini si sono incamminati verso la chiesa per andare incontro a Gesù e vivere il terzo momento: Riconciliazione, il figlio si alza e va da suo padre.
Ogni bambino si è recato da don Marco o da don Galdino con il proprio esame di coscienza fra le mani.
Dopo l'assoluzione e dopo aver tolto la tunica macchiata, hanno abbracciato il Crocifisso posizionato ai piedi dell'altare, che per l'occasione era stato impreziosito da rami fioriti per simboleggiare che il perdono di Dio rigenera, dà una vita nuova. Successivamente i bambini sono andati ad abbracciare i propri genitori. Finite le confessioni, guidati da don Marco, si è ringraziato il Signore rivolgendoGli una preghiera che illumini il cammino per vivere secondo i Suoi insegnamenti.
Infine, i bambini, genitori, parenti ed amici hanno festeggiato con gioia con un rinfresco all'oratorio. In questo anno catechistico i bambini si sono impegnati a vivere e comprendere al meglio la Riconciliazione. Hanno riconosciuto di essere peccatori davanti a Dio, ma Lui è Misericordia, ci perdona sempre e ci salva.
L'augurio per questi bimbi è che la Prima Confessione sia stata per loro l'inizio di un'amicizia che è per tutta la Vita.

26 novembre 2017: Presentazione alla comunità

Prima Comunione 2018 – "fare comunione"

di
Cinzia Mostosi

L'anno catechistico si è concluso ormai da qualche settimana; restano vivi nella mente e nel cuore i momenti principali che hanno scandito il suo percorso:

- l'apertura dell'anno catechistico - domenica 8 ottobre 2017 - con la consegna del mandato ai catechisti;
- la presentazione alla comunità dei candidati ai sacramenti - nella Solennità di Cristo Re - il 26 novembre 2017;
- i cammini nei periodi più forti dell'anno pastorale, Avvento e Quaresima;
- gli incontri interparrocchiali nelle domeniche di novembre 2017 e gennaio 2018;
- la giornata di ritiro in Città Alta il 21 aprile 2018;
- la domenica 22 aprile 2018, giorno della Prima Comunione per diciotto bambini della nostra comunità.

È difficile mettere per scritto tutto quanto si è vissuto in un anno catechistico con questi ragazzi; i momenti principali sopra descritti sottolineano il vissuto di tante ore passate insieme per prepararsi a ricevere la Prima Comunione e per far sì che questo Sacramento sia la riconferma - per ciascuno di loro - di un'amicizia per tutta la vita con Gesù.
Nella tappa precedente, con il Sacramento della Riconciliazione, i bambini hanno imparato a chiedere perdono per i peccati commessi; hanno capito quanto è grande l'amore di Dio; hanno potuto comprendere l'abbraccio fraterno di un Padre che perdona sempre.
Ora sono di fronte ad una esperienza che cambia la vita: l'incontro con il Signore Eucaristia.
Un cammino sicuramente non facile, perché non facile è spiegare a dei bambini così piccoli l'importanza di questo Sacramento nella vita di un credente; il Sacramento con il quale si ricevono il Corpo e il Sangue di Gesù e si entra a pieno titolo nella comunità cristiana.
Per facilitare questo percorso, i bambini sono stati guidati principalmente a comprendere cosa significa *"essere in comunione"*, *"mettere in comunione"* e *"fare comunione"* con chi ci sta attorno, perché crescere da credenti è crescere con gli altri e insieme agli altri.
Devo riconoscere che ho intrapreso l'anno di preparazione dei bambini al Sacramento della Prima Comunione con gioia e, nello stesso tempo, con un senso di timore e di inadeguatezza, ma incontro dopo incontro, fatiche e perplessità sono state superate grazie al costante supporto di don Marco, alla condivisione di una parte del percorso con i catechisti del gruppo interparrocchiale e, soprattutto, grazie alla risposta positiva avuta dai comunicandi stessi, con la loro vivace presenza e attiva partecipazione.
Nel giorno della Prima Comunione, i bambini sono stati capaci di mostrarci lo stupore e la gioia di appartenere a Cristo; stupore e gioia che talvolta, purtroppo, diventando grandi, vengono sempre meno!
È stato emozionante aver accompagnato questi bambini al loro primo incontro con Gesù. In questi tre anni di cammino insieme, passo dopo passo, è stato bello vederli crescere, maturare, vivere e scegliere più consapevolmente, sentirli esprimere in maniera diversa, vederli impegnati, concentrati nei momenti importanti, seri nel ricevere quell'Ostia consacrata...
Auguro a questi ragazzi di proseguire il proprio percorso di Fede con lo stesso entusiasmo di questi anni, continuando a restare uniti tra di loro e contribuendo a formare la nuova Chiesa, fatta di gesti concreti intessuti di Vangelo.

26 novembre 2017: Presentazione alla comunità

Confermazione 2018 – Un dono alla vita

di
Orietta Gerosa

Quando una torta diventa torta? Quando una torta diventa ciò per cui è stata creata? Questa la domanda rivolta ai 21 ragazzi, che hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione, da Mons. Davide Pelucchi che li ha voluti incontrare e conoscere prima della celebrazione del 29 aprile.
Un anno intenso quello che ci ha portato a quella mattina, un anno condiviso con le Parrocchie di Locate, Presezzo e Ponte San Pietro che ci ha fatto riflettere sul Sacramento della Confermazione proprio per arrivare a quel momento preparati e consapevoli del Sacramento che stavamo ricevendo.
Ringrazio i nostri ragazzi, perché nonostante le difficoltà dovute all'età e ai molteplici impegni, si sono messi in gioco, hanno partecipato con entusiasmo alle proposte fatte loro, anche a quella di iniziare il loro ritiro sabato mattina alle 5.45. C'era ancora buio, ma tutti sono stati puntuali e presenti. Assieme, e con Don Marco, abbiamo riflettuto sulle parole del Padre Nostro e sui doni dello Spirito ripercorrendo quelle che sono delle tappe tangibili della nostra fede: la nostra Chiesa parrocchiale, la cappella della Madonna della Famiglia, Santa Giulia e San Giorgio a Bonate Sotto, San Geminiano, la Chiesa di San Giuseppe e il Laboratorio Liturgico dell'oratorio. Il Padre Nostro, San Francesco, il gioco, la preghiera di Sant'Agostino, i brani del Vangelo di Marco, tutti i nostri incontri, tutto ciò ha permesso ai ragazzi di rispondere alla domanda del Vicario: Quando una torta diventa torta? Quando viene mangiata… quando muore.
È solo in questo momento che viene assaporata, condivisa. È solo dopo che la torta viene tagliata e servita che la festa prende gusto. Se conservassimo gelosamente quella torta, anche nel migliore frigorifero, col tempo si guasterebbe, il sapore diventerebbe acido.
E così dobbiamo fare noi con i doni dello Spirito che abbiamo ricevuto.
Non nascondiamoli, non teniamoli chiusi in

un cassetto del nostro cuore: ma viviamoli, condividiamoli e lasciamo che diventino ciò per cui Dio ce li ha mandati.

Anche l'immagine dell'artista Angelo Balduzzi che è stata regalata dalla Parrocchia ai ragazzi, riconduce a questo tema. Il ragazzo/la ragazza a braccia aperte accoglie lo Spirito Santo, rappresentato dal vento, che l'attraversa, l'avvolge, l'abbraccia e lo bagna della sua Luce, riempiendo la sua vita di Doni preziosi.

Quanto dono sarò nella mia vita? Questa la domanda a cui tutti noi, non solo i ragazzi, quotidianamente, dovremmo rispondere.

Prima Confessione

Chi apre quel libro... trova il tesoro.

Alborghetti Antonio
Ambiveri Caterina
Belleni Arianna
Belloli Leonardo
Benigni Andrea
Bonacina Angelica
Carrara Alice
Corti Lorenzo
Gavazzeni Alice
Gialli Matteo
Isacchi Chiara
Isacchi Gabriele
Mozzati Beatrice
Oliva Gaia
Piepoli Matilde
Pirola Tommaso
Previtali Leonardo
Previtali Noemi
Quistini Lucia
Scala Giulio
Scudeletti Giulia
Trezzi Alice
Tuozzo Leonardo

Prima Comunione

Risalire la corrente... per tornare alla sorgente.

Basetti Giorgia
Basile Matteo
Cambula Lorenzo G.
Carrara Gabriel
Corti Mattia
Facchi Giovanni
Gambirasio Filippo
Gatti Rachele
Hildebrand Ilaria
Innocenti Sonia
Pelicioli Michela
Personeni Sofia
Poloni Luca
Ponziani Gabriele
Rossi Federico
Ruspa Francesco
Sala Federico
Valentino Maddalena

Cresima

Questa è la mia forza: lo Spirito Santo che mi è dato in dono.

Bonati Martina
Capelli Aurora
Casaburi Stefano
Crotti Giorgia
Gandolfi Valentino
Gerosa Arianna
Gialli Valentina
Licini Omar
Lodovici Maria
Menghini Chiara
Menghini Michele
Morelli Miriam
Palumbo Erika Maria
Passerini Elena
Quistini Alessandro
Rossi Larissa
Rossi Simone
Rota Alice
Rota Andrea
Taffi Chiara
Togni Agnese

CRE Ghiaie 2018: dal 25 giugno al 20 luglio

di
Cinzia Mostosi

Con l'inizio dell'estate comincia anche la meravigliosa e tanto attesa avventura del CRE.
Quest'anno, il tema intende focalizzare l'attenzione sull'*agire dell' uomo nel Creato*, come evidenzia anche il logo ideato per questa edizione. In un grande quadrato, che indica il Creato, ci sono le lettere che compongono il titolo. In ciascuna è disegnato un omino stilizzato, nello stile di Keith Haring, che racconta la quotidianità.
Per lasciare traccia di sé, ciascuno deve dare forma alla propria particolare capacità creativa.
Lo potrà fare ballando e festeggiando, ma anche aspettando, pensando e immaginando. E poi ancora correndo, esplorando, osservando e sognando. Nella lettera **P**, al centro del logo, è proposto lo stile del condividere, dello scambiare e del lavorare insieme; lavorare aiutandosi e impegnandosi nel plasmare, nel costruire e nel creare. Ma "l'agire" lo si potrà attuare anche divertendosi giocando ed infine, abbracciandosi, raccontandosi e stringendo amicizie.
Il tempo del CRE, di fatto, è una vera e propria opportunità per esercitarsi in tutto questo: bambini e ragazzi vivono un momento magico in cui il ritmo giornaliero si spezza e si incontrano gli amici, vecchi e nuovi; animatori ed educatori sperimentano la bellezza del prendersi cura; le famiglie si meravigliano e si appassionano per l'impegno di un'intera comunità nel fare dell'oratorio un luogo di accoglienza e di comunione… ecco cosa rende il CRE un'esperienza così speciale per tutti!

"ALL'OPERA!": un CRE per coltivatori audaci del Creato, per esploratori curiosi del mondo, per costruttori pazienti di relazioni e per lavoratori instancabili e coraggiosi come co-creatori di Dio...
Dio ci dona la sua fiducia e ci invita a metterci all'opera: un invito a rimboccarci le maniche, dunque, a metterci in gioco, a partecipare attivamente alla vita della società per costruire, insieme, un mondo sempre più *"secondo il suo disegno"*.
Questo - e anche molto altro - è l'agire dell'uomo nell'esistenza concreta di ogni giorno, ma per bambini, ragazzi ed educatori lo sarà di più in queste settimane di CRE, dove, insieme, potranno dare corpo a questa linea della Creazione lasciando, con il proprio operato, nuove e significative tracce.

200

"BULLISMO": non chiamiamolo "ragazzata"

di
Camilla Cavagnera

Con il termine "bullismo", viene indicato un insieme di atteggiamenti tramite i quali un minore, sia esso bambino o adolescente, maltratta ripetutamente ed intenzionalmente un compagno di scuola, di giochi di squadra.
Tali maltrattamenti possono essere verbali o fisici ed orientati spesso verso quei soggetti che non sono in grado di difendersi da soli. Lo scopo principale del "bullo" è quello di impaurire e dominare le proprie vittime con un comportamento aggressivo ed arrogante. Spesso i genitori ritengono che i comportamenti di bullismo dei loro figli siano solo "ragazzate"; in realtà non si rendono conto delle ferite molto profonde che tali condotte procurano alle loro vittime.
Ma quale responsabilità hanno i genitori in questo fenomeno? Tanta, più di quanto si possa immaginare perché la vita familiare è terreno fertile per generare sia "bulli" che "vittime".
Il ruolo dei genitori è molto importante nell'insegnare ai figli, sin dalla tenera età, come rispettare se stessi per poi, di riflesso, rispettare gli altri.
Troppe famiglie registrano un fallimento nell'educazione dei propri figli perché viziati dal troppo benessere e perché concedono loro troppo libertà che anticipano le tappe della loro crescita. È cresciuta infatti una generazione di genitori che, anziché decidere per il figlio, decidono con lui, rinunciando al rischio della scelta ed alla fatica del diniego; genitori per i quali è inconcepibile procurare un dispiacere ai propri figli.
Oggi un marketing manipolatorio si rivolge a bambini sempre più piccoli e fa leva sulla disponibilità dei genitori ad accontentarli sempre. In tal modo si vedono ragazzini che "combattono" sei ore al giorno in un videogioco o ragazzine che a dieci anni iniziano a postare compulsivamente le loro foto su Instagram, adolescenti che dormono con dispositivi led accesi che lampeggiano e vibrano, creando interferenze magnetiche luminose e sonore che

mandano al cervello segnali capaci di fuorviare le attività cognitive cerebrali.
Gli adolescenti di oggi soffrono di un grande vuoto esistenziale chiusi come sono nel loro mondo virtuale senza più confrontarsi con gli adulti. Passano troppo tempo chiusi in spazi come le loro camerette, le discoteche rumorose, i pub,…
Questa è una delle cause della loro "aggressività" che, col tempo, può sfociare nel "bullismo". Alcuni ragazzi infatti, non riuscendo ad emergere nella scuola, si mettono in evidenza con atti di "bullismo" o di "vandalismo" per sfuggire alla noia quotidiana ed al clima permissivo della famiglia e della società.
Per evitare ciò è necessario che i genitori e gli insegnanti, pur tenendo conto dei grandi cambiamenti intervenuti nel mondo dei ragazzi dopo l'avvento di Internet, collaborino fra loro e diano delle regole e le facciano applicare **con fermezza**.
Vorrei ricordare inoltre che anche la nostra Costituzione attribuisce ai genitori il diritto-dovere di educare ed istruire i figli, ma per fare ciò essi hanno bisogno del supporto della scuola la quale, in particolare, oltre a diventare attraente attraverso investimenti in strutture sportive, tecnologiche ed in risorse professionali, deve esigere impegno e risultati di qualità se vuole che i ragazzi crescano con personalità forti e capacità di affrontare le situazioni difficili che la vita presenterà loro.
Accingendomi a chiudere queste breve trattazione sul "bullismo" mi auguro di aver portato un piccolo contributo alla prevenzione di tale fenomeno, mentre invito i genitori a sorvegliare di più i loro figli ed a spegnere il computer, il telefonino o il televisore, per parlare con loro anche semplicemente durante la ritualità quotidiana della tavola.

P.S. L'Italia è al 3° posto per il fenomeno del bullismo, dopo la Gran Bretagna e la Francia.

Trent'anni in coro

di
Gianandrea Cardani

La storia del nostro gruppo è iniziata nel 1988 con l'allora parroco don Elio, che ha desiderato unire al gruppo del coro maschile, già formato da don Italo Duci, le voci femminili. Abbiamo cercato in questi anni di contribuire soprattutto alla partecipazione liturgica e alla solennizzazione delle cerimonie. Dal 2002 ci siamo iscritti all'Usci per evidenziare che cantare ha un respiro più ampio delle mura della propria parrocchia. Dal 2007 abbiamo inserito il gruppo delle voci bianche per testimoniare ai ragazzi e con i ragazzi i valori del canto corale.

Cantare in coro rappresenta per me un'immagine della vita: per realizzare cose belle non puoi essere solo.
Cantare in coro significa potere dare voce a realtà importanti del vivere, allegre o tristi che siano, il cantore presta la sua voce quale strumento dell'unica Voce.
Per il cantare con queste caratteristiche, un giorno solo in coro varrebbe un grazie infinito. Immaginate che dimensioni abbia oggi il nostro ringraziamento per 30 anni di attività.
Nel festeggiare questo anniversario il grazie risuona forte allora per tutte le persone che hanno camminato con te in questa attività, anche per poco ma donando tanto. Il grazie a chi ha voluto il coro, chi ha contribuito e contribuisce al suo sostegno e a chi non fa mancare giorno per giorno la propria amicizia. Il ricordo per chi oggi non canta più con noi. Ha fatto carriera ed ora canta direttamente nella grande corale della Liturgia Celeste.
Grazie perché nella vita ci è permesso di cantare di prestare la nostra voce nel servizio per essere voce di lode, di ringraziamento, di gioia, di richiesta, di pentimento, di pianto.

Natale 1990

Abbiamo cercato, durante quest'anno particolare di porre alcuni appuntamenti per fare festa. A febbraio abbiamo celebrato una Santa Messa invitando quanti negli anni hanno fatto parte della Corale per cantare insieme ancora una volta. Vorremmo ripetere questa iniziativa a ottobre in Cattedrale a Bergamo Alta per dire il nostro essere Chiesa.
Il giorno 26 maggio abbiamo voluto dare voce in concerto ai nostri sentimenti più profondi. Come titolo e simbolo della serata abbiamo scelto il canto del Te Deum. Un inno che la Liturgia fa risuonare in ringraziamento dell'anno trascorso per la ricchezza delle Grazie ricevute nella vicinanza del Signore e dei fratelli. Abbiamo scelto un brano che orchestrato con musicisti d'eccezione ha contribuito a donare un tono particolare alla nostra festa.
Ritengo che il coro possa essere ancora un valore aggiunto di una Comunità parrocchiale e che cantare in coro possa donare ancora molto a tutta Comunità ma soprattutto ad ogni singolo cantore. Egli contribuisce come tessera di un mosaico ad un'Unità che permette l'elevazione del cuore e della preghiera.

26 maggio 2018

di
Gregorio Capelli

ASD
Oratorio Calcio Ghiaie

La nostra esperienza si sintetizza con il nostro motto che dà il titolo a questo articolo. Mettersi in gioco comporta coraggio, costanza, scelte e impegno, possiamo anche dire che questi aspetti rappresentano solo una faccia della stessa medaglia, mettendoci in gioco ci siamo accorti che l'altra parte della medaglia è simile ad una calamita che attrae, entusiasma coinvolgendoti totalmente in questa meravigliosa esperienza a tal punto che non ci siamo nemmeno accorti dell'intero anno già passato.
Il primo campionato dell'ASD Oratorio Calcio Ghiaie.
Possiamo solamente dire GRAZIE.
Grazie a don Marco per aver creduto e sostenuto la nostra iniziativa.
Grazie ai quattro pionieri che compongono la società per il coraggio di intraprendere questa iniziativa, grazie ai benefattori: senza di loro si sarebbe fatto ben poco, grazie agli allenatori e tutti i volontari che hanno ricoperto varie mansioni.
Grazie ai ragazzi e alle loro famiglie per la fiducia e per l'impegno mostrato in questo anno.

Potremmo ora elencare i vari punteggi ottenuti o i migliori giocatori, ma noi vogliamo soffermarci solo sui vari atteggiamenti che poco a poco si sono modificati. All'inizio vi erano gruppi di ragazzi che giocavano intorno alla palla, oggi possiamo dire che questi ragazzi sono una squadra, prima giocavano per sé, ora giocano per gli altri e con gli altri, il loro entusiasmo è diventato l'entusiasmo delle loro famiglie, il miglior risultato è stato quello di ricevere per entrambi le squadre un riconoscimento dal CSI entrando così nella classifica delle squadre più disciplinate: di questo siamo molto contenti. Terminato il campionato siamo anche riusciti a collaborare con alcuni giovani e dare un tono più ufficiale all'ormai conosciuto torneo *"Coppa Devis"* in ricordo di Davide Brembilla. Durante l'estate la società sportiva non va in ferie: stiamo già lavorando per riconfermare le iniziative dell'anno precedente arricchendo il nostro cammino con altri progetti che faranno contenti altri ragazzi e altre famiglie della nostra comunità. Grazie del vostro sostegno e terminiamo con il nostro motto:
METTIAMOCI IN GIOCO.

Pellegrinaggio a LOURDES

24-28 Settembre 2018 - Viaggio in bus

LOCATE - GHIAIE - NIZZA - NIMES

1º giorno. Ritrovo dei partecipanti e partenza in bus per il confine francese. Ingresso in Francia e sosta a Nizza, splendida e rinomata località della Costa Azzurra. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio possibilità di una passeggiata sulla celebre Promenade des Anglais. Proseguimento per Nimes e sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

NIMES - CARCASSONNE - LOURDES

2º giorno. Prima colazione in hotel. In mattinata trasferimento a Carcassonne e breve passeggiata nel centro storico. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento per Lourdes. Arrivo e primo saluto alla Grotta. Sistemazione in hotel per la cena e il pernottamento.

LOURDES

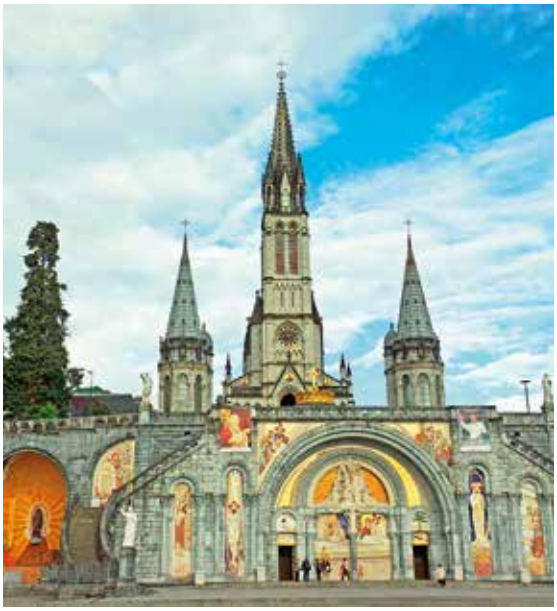
3º giorno. Pensione completa in hotel. Intera giornata dedicata alla partecipazione alle celebrazioni religiose ed alla visita dei luoghi di Santa Bernardetta.

LOURDES

4º giorno. Pensione completa in hotel. Intera giornata dedicata alla partecipazione alle celebrazioni religiose ed alla visita dei luoghi di Santa Bernardetta.

LOURDES - GHIAIE - LOCATE

5º giorno. Colazione in hotel. In mattinata partenza per in rientro in Italia. Pranzo libero lungo il percorso. Proseguimento per il rientro con arrivo previsto in tarda serata.



QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

Minimo 30 partecipanti paganti per bus	€ 550,00
Minimo 40 partecipanti paganti per bus	€ 500,00
Minimo 50 partecipanti paganti per bus	€ 470,00

SUPPLEMENTO

Camera singola	€ 150,00

LA QUOTA COMPRENDE

- Viaggio in bus riservato come da programma.
- Sistemazione in hotel 3/4 stelle in camere a due letti con bagno o doccia.
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno alla colazione dell'ultimo giorno.
- Assicurazione medica, bagaglio e annullamento viaggio.

LA QUOTA NON COMPRENDE

- Ingressi e visite guidate.
- Bevande.
- Mance.
- Extra personali.
- Tutto quanto non espressamente indicato alla voce "La quota comprende".

ISCRIZIONI IN ORATORIO O IN SACRESTIA DOPO LE SS. MESSE ENTRO IL 12 AGOSTO

Album di Famiglia

Terza Media a Como
27 dicembre 2017

Gita Ado a Padova
2 gennaio 2018

Gita Ado a Venezia
3 gennaio 2018

Gita Ado a Trieste 4 *gennaio 2018*

Carnevale 2018

Alcuni dei nostri bimbi durante la preparazione del cammino di Quaresima

Pellegrinaggio nella vigilia della Settimana Santa sui colli di Bergamo verso Sombreno

Il cero pasquale in pura cera d'api

Pasquetta 2018: Rosciano e Maresana

Gita a Como - 7 maggio 2018

Abbiate cura
che il vostro bambino,
illuminato da Cristo,
viva sempre come figlio della luce.

Hanno ricevuto il sacramento del Battesimo:

Vergani Alice	**3 dicembre**	**2017**
Belleni Alessia	**4 febbraio**	**2018**
Mazzoleni Samuel	**4 febbraio**	**2018**
Angioletti Victoria	**11 febbraio**	**2018**
Sana Matilde Teresa	**11 febbraio**	**2018**
Marinoni Gabriele	**27 maggio**	**2018**
Falchetti Martina	**3 giugno**	**2018**
Ferreri Giacomo	**3 giugno**	**2018**
Ferreri Daniele	**3 giugno**	**2018**
Gualandris Giorgia	**3 giugno**	**2018**
Proserpio Elisa Maria	**3 giugno**	**2018**
Panzeri Alessandro	**3 giugno**	**2018**
Capelli Sabrina	**8 luglio**	**2018**
Ferrari Alberto	**8 luglio**	**2018**

Cristo vi benedice e vi rafforza
con il sacramento nuziale,
perché vi amiate l'un l'altro
con amore fedele e inesauribile.

Hanno celebrato il sacramento del Matrimonio:

Nava Sergio e Sormanni Flaviana	**9 aprile**	**2018**
Tintori Alex Giuseppe e Longhi Marta	**5 maggio**	**2018**
Minafra Nicola Andrea e Migliorini Eleonora	**15 giugno**	**2018**

Attraverso la folla
avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Sono tornati
alla casa del Padre:

Bono
Edoardo
Severo
82 anni
26 ottobre
2017

Innocenti
Carolina
93 anni
16 novembre
2017

Chiesa
Vittoria
detta
Rosmunda
102 anni
25 novembre
2017

Carminati
Federica
1 mese
4 dicembre
2017

Crotti
Vittorio
75 anni
21 dicembre
2017

Radaelli
Lorenzo
41 anni
25 dicembre
2017

Limonta
Ester
92 anni
29 dicembre
2017

Fedrighini
Giuseppina
79 anni
6 gennaio
2018

Rottoli
Annamaria
69 anni
26 gennaio
2018

Ceresoli
Nunzio
86 anni
5 febbraio
2018

Toccagni
Angelo
59 anni
10 febbraio
2018

Chiesa
Giuseppina
89 anni
24 marzo
2018

Colleoni
Maria
70 anni
30 marzo
2018

Chiesa
Antonietta
90 anni
24 aprile
2018

Cattaneo
Adele
89 anni
24 aprile
2018

Bonacina
Armanda
70 anni
28 maggio
2018

Rivolta
Angelo
70 anni
21 giugno
2018

Innocenti
Leonardo

Antica cartolina dall'archivio Medolago Arsuffi

Comunità Cristiana di Ghiaie - Periodico della comunità cristiana della Sacra Famiglia in Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Autorizzazione n. 8 rilasciata dal Tribunale di Bergamo il 5.4.2003. Direttore responsabile: Maria Luisa Giovanzana. Proprietario: parrocchia della Sacra Famiglia, nella persona del legale rappresentante Milesi don Marco, con sede in via G. Bonzanni 5, Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (Bg). Anno 16 - Numero 1 - Luglio 2018